

Stupri, esecuzioni di massa, crimini di guerra e violenze di ogni genere erano all'ordine del giorno. L'unica alternativa alla morte fu l'emigrazione.

Il popolo cominciò a lasciare le campagne per trovare altrove una via di fuga. Ben presto il malcontento generale fomentò la ribellione dei sopravvissuti, si trattava di poveri contadini e gente di fatica che la propaganda savoiarda bollò con il dispregiativo di "briganti", così da giustificare la brutale soppressione. A 150 anni di distanza si parla ancora di questione meridionale.

Anche i più distratti scovano diverse analogie con quella che oggi viene invece definita questione palestinese. Stesse tecniche di disinformazione, stesse mire espansionistiche e soprattutto stesse famiglie di banchieri. Solo che un tempo gli oppressi erano chiamati briganti...oggi invece sono i cattivi terroristi.

By Enrico Novissimo

Tratto da: <http://edizionisicollanaexoterica.blogspot.it/2012/02/la-truffa-dellunita-ditalia-dal-ladro.html>

SBARCO di MARSALA:

fu di proposito "visto" in ritardo dalla marina duosiciliana, i cui capi erano già passati ai piemontesi, e fu protetto dalla flotta inglese, che con le sue evoluzioni impedì ogni eventuale offesa.

Tra i famosi "mille", che lo stesso Garibaldi il giorno 5 dicembre 1861 a Torino li definì "Tutti generalmente di origine pessima e per lo più ladri"; e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto", sbarcarono in Sicilia, francesi, svizzeri, inglesi, indiani, polacchi, russi e soprattutto ungheresi, tanto che fu costituita una legione ungherese utilizzata per le repressioni più feroci.

Al seguito di questa vera e propria feccia umana, sbarcarono altri 22.000 soldati piemontesi appositamente dichiarati "congedati o disertori".

CALATAFIMI:

contrariamente a quanto viene detto nei libri di storia, il Garibaldi fu messo in fuga il giorno 15 maggio dal maggiore Sforza, comandante dell'8° cacciatori, con sole quattro compagnie. Mentre inseguiva le orde del Garibaldi, lo Sforza ricevette dal generale Landi l'ordine incomprensibile di ritirarsi. Il comportamento del Landi risultò comprensibilissimo quando si scoprì che aveva ricevuto dagli emissari garibaldini una fede di credito di quattordicimila ducati come prezzo del suo tradimento.

Landi qualche mese più tardi morì di un colpo apoplettico quando si accorse che la fede di credito era falsa: aveva infatti un valore di soli 14 ducati.

PALERMO:

il Garibaldi, il 27 maggio, si rifugiò in Palermo praticamente indisturbato dai 16.000 soldati duosiciliani che il generale Lanza aveva dato ordine di tenere chiusi nelle fortezze. Il filibustiere così poté saccheggiare al Banco delle Due Sicilie cinque milioni di ducati ed installarsi nel palazzo Pretorio, designandolo a suo quartier generale. In Palermo i garibaldini si abbandonarono a violenze e saccheggi di ogni genere. A tarda sera del 28 arrivarono, però, le fedeli truppe duosiciliane comandate dal generale svizzero Von Meckel. Queste truppe, che erano quelle trattenute dal generale Landi, dopo essersi organizzate, all'alba del 30 attaccarono i garibaldini, sfondando con i cannoni Porta di Termini ed eliminando via via tutte le barricate che incontravano. L'irruenza del comandante svizzero fu tale che arrivò rapidamente alla piazza della Fieravecchia. Nel mentre si accingeva ad assaltare anche il quartiere S. Anna, vicino al palazzo di Garibaldi, che praticamente non aveva più vie di scampo, arrivarono i capitani di Stato Maggiore Michele Bellucci e Domenico Nicoletti con l'ordine del Lanza di sospendere i combattimenti perché ... era stato fatto un armistizio, che in realtà non era mai stato chiesto.

L'8 giugno tutte le truppe duosiciliane, composte da oltre 24.000 uomini, lasciarono Palermo per imbarcarsi, tra lo stupore e la paura della popolazione che non riusciva a capire come un esercito così numeroso si fosse potuto arrendere senza quasi neanche avere combattuto. La rabbia dei soldati la interpretò un caporale dell'8° di linea che, al passaggio del Lanza a cavallo, uscì dalle file e gli gridò "Eccellé, o' vvi quante simme. E ce n'aimma'í accusá?". Ed il Lanza gli rispose: "Va via, ubriaco".

Lanza, appena giunse a Napoli, fu confinato ad Ischia per essere processato. I garibaldini nella loro avanzata in Sicilia compirono efferati delitti.

Esemplare e notissimo è quello di Bronte, dove "l'eroe" Nino Bixio fece fucilare quasi un centinaio di contadini che, proprio in nome del Garibaldi, avevano osato occupare alcune terre di proprietà inglese.

MILAZZO:

Il giorno 20 luglio vi fu una cruenta battaglia a Milazzo, dove 2000 dei nostri valorosissimi soldati, condotti dal colonnello Bosco, sgominarono circa 10.000 garibaldini. Lo stesso Garibaldi accerchiato dagli ussari duosiciliani rischiò di morire. La battaglia terminò per il mancato invio dei rinforzi da parte del generale Clary e i nostri furono costretti a ritirarsi nel forte per il numero preponderante degli assalitori.

Nello scontro i soldati duosiciliani, ebbero solo 120 caduti, mentre i garibaldini ne ebbero 780. Eroi, e da ricordare, furono i valorosi comportamenti del Tenente di artiglieria Gabriele, del Tenente dei cacciatori a cavallo Faraone e del Capitano Giuliano, che morì durante un assalto. Episodi di tradimento si ebbero anche in Calabria, dove nel paese di Filetto lo sdegno dei soldati arrivò tanto al colmo che fucilarono il generale Briganti, che il giorno prima, senza nemmeno combattere, aveva dato ordine alle sue truppe di ritirarsi.

NAPOLI:

Il giorno 9 settembre arrivarono a Napoli i garibaldini. Mai si vide uno spettacolo piú disgustoso.

Quell'accozzaglia era formata da gente bieca, sudicia, famelica, disordinata, di razze diverse, ignorante e senza religione. Occuparono all'inizio Pizzofalcone, poi nei giorni seguenti si sparsero per la città, tutto depredando, saccheggiando ogni casa. Furono violentate le donne e assassinato chi si opponeva.

Furono lordati i monumenti, violati i monasteri, profanate le chiese. Il giorno 11 il Garibaldi con un decreto abolí l'ordine dei Gesuiti e ne fece confiscare tutti i beni. Furono incarcerati tutti quei nobili, sacerdoti, civili e militari che non volevano aderire al Piemonte, mentre furono liberati tutti i delinquenti comuni.

Il Palazzo Reale fu spogliato di tutto quanto conteneva. Gli arredi e gli oggetti piú preziosi furono inviati a Torino nella Reggia dei Savoia. Il filibustiere con un decreto confiscò il capitale personale e tutti beni privati del Re dal Banco delle Due Sicilie, che fu rapinato di tutti i suoi depositi.

Napoli in tutta la sua storia non ebbe mai a subire un cosí grande oltraggio, eppure nessun libro di storia "patria" ne ha mai minimamente accennato.

CAPUA, VOLTURNO, GARIGLIANO, GAETA:

eliminati i generali traditori i soldati duosiciliani dimostrarono il loro valore in numerosi episodi. La vittoriosa battaglia sul Volturno non fu sfruttata solo per l'inesperienza dei nostri comandanti militari. In seguito, la vile aggressione piemontese alle spalle costrinse il nostro esercito alla ritirata nella fortezza di Gaeta, dove il giovane Re Francesco II e la Regina Maria Sofia, di soli 19 anni, diventata poi famosa con l'appellativo di "eroina di Gaeta", si coprono di gloria in una resistenza durata circa 6 mesi.

Gaeta non poté mai essere espugnata dai piemontesi, ma solo bombardata. Con la resa di Gaeta (13.2.61), di Messina (14 marzo) e di Civitella del Tronto (20 marzo), il Regno delle Due Sicilie cessò di esistere. I Piemontesi non rispettarono i patti di capitolazione e i soldati duosiciliani in parte furono fucilati, altri vennero deportati in campi di concentramento in Piemonte.

Di questi soldati, morti per la loro Patria, oggi non c'è nemmeno una segno che li ricordi e non meritavano l'oblio cui li ha condannati la leggenda risorgimentale.

PLEBISCITO:

Il giorno 21 ottobre 1860 vi fu a Napoli e in tutte le provincie del Regno la farsa del Plebiscito. A Napoli, davanti al porticato della Chiesa di S. Francesco di Paola, proprio di fronte al Palazzo Reale, erano state poste, su di un palco alla vista di tutti, due urne: una per il SÍ ed una per il NO.

Si votava davanti ad una schiera minacciosa di garibaldini, guardie nazionali e soldati piemontesi. Il giorno prima erano stati affissi sui muri dei cartelli sui quali era dichiarato "Nemico della Patria" chi si astenesse o votasse per il NO. Votarono per primi i camorristi, poi i garibaldini, che erano per la maggior parte stranieri, e i soldati piemontesi. Qualcuno dei civili che aveva tentato di votare per il NO fu bastonato, qualche altro, come a Montecalvario, fu assassinato.

Poiché non venivano registrati quelli che votavano per il SÍ, la maggior parte andò a votare in tutti e dodici comizi elettorali costituiti in Napoli. Allo stesso modo si procedette in tutto il Regno, dove si votò solo nei centri presidiati dai militari con ogni genere di violenze ed assassini.

Tratto dagli scritti di: Antonio Pagano, grande meridionalista - Regno delle Due Sicilie dal 1861 fratelli di nessuno

IPPOLITO NIEVO:

Autore de *Le confessioni*, uno dei piú bei romanzi italiani dell'Ottocento, partecipò alla Spedizione di Garibaldi del 1859. Nel corso della navigazione verso le coste siciliane gli fu affidato l'incarico di Vice Intendente, il che comportava la responsabilità dell'amministrazione del corpo di spedizione e, in seguito, dell'Esercito Meridionale. Un incarico pieno di responsabilità questo, suscettibile di critiche che divennero malevole e spesso calunniose nella lotta fra le fazioni che vedevano contrapporsi Cavour e Garibaldi.

Fu proprio per difendersi da queste calunnie, che avevano trovato nella stampa dell'epoca una tribuna ascoltata e temuta, che Nievo fu costretto a redigere un Rendiconto nel quale dimostrava, con meticolosa precisione, l'operato suo e di tutta l'Intendenza.

Fare ricorso a quella stesura fu una mossa corretta, tuttavia nel fascicolo erano contenute notizie riservate, della specie che non sarebbe stato opportuno rivelare. Nievo partí da Palermo con il vapore *Ercole* la sera del 4 marzo 1861: a bordo c'erano ottanta persone tra equipaggio e passeggeri e, custodito in una voluminosa cassa, il Rendiconto con tutti i documenti giustificativi che lui aveva predisposto. Il console amburghese Hennequin, che a Palermo curava gli interessi del Governo di Londra, aveva cercato di dissuaderlo dall'imbarcarsi su quella nave, ma il Vice Intendente non era uomo dall'abbandonare né il suo equipaggio né il prezioso carico, e non comprese il criptico messaggio dell'annunciato disastro. Non sapeva che quel rendiconto non doveva vedere la luce, perché avrebbe rivelato l'ingerenza pesante del Governo di Londra nella caduta del Regno delle Due Sicilie.

L'Intendenza aveva dovuto gestire un ingente finanziamento in piastre d'oro turche, che aveva favorito l'arrendevolezza di gran parte degli ufficiali e delle alte cariche civili borboniche: un'immobilità che aveva paralizzato l'Esercito e soprattutto la Marina borbonica. La reazione fu tardiva, lacunosa e minata dalla sfiducia aggravata dal tradimento di molti, senza il quale il piú grande e agguerrito Stato della penisola italiana, con la terza flotta europea di quel tempo, sarebbe difficilmente caduto. La mattina successiva la nave si inabissò, quand'era già prossima al golfo di Napoli.

Si dice che Garibaldi in sud America sia stato condannato per abigeato e che aveva subito l'amputazione dell'orecchio: Bruno Lima, *Due Sicilie 1860: l'invasione : lineamenti di diritto internazionale: principi canonistici sullo stato di necessità contro la violenza ingiusta*, Verona, Fede & cultura, 2008, ISBN 9788889913703, p. 44 (consultato qui via google books) si legge: "Ladro di cavalli, dopo che in America latina gli venne reciso per questa ragione il lobo dell'orecchio sinistro, portò per tutta la vita i capelli lunghi per nascondere tale vergogna.(n. 29)" (e nella nota 29 si legge: "29. Cfr. De Biase E., *L'Inghilterra contro il Regno delle Due Sicilie*, op. cit., 70 ss.; Oneto G., *L'Iperitaliano. Eroe o cialtrone?*, op. cit., 31.") con allusione a: Erminio De Biase, *L' Inghilterra contro il Regno delle Due Sicilie: vivi e lascia morire*, Napoli: Controcorrente, [2002] (privo di ISBN) (In questo libro, per la verità l'accusa è solo adombrata in modo vago: dico e non dico. Infatti si legge (p. 70): "Non è ufficialmente provata la mancanza dell'orecchio sinistro (mutilazione che risalirebbe ai tempi della sua permanenza in Sud America e che si praticava ai ladri di cavalli ed agli stupratori), ma se si osserva con attenzione il ritratto più famoso di lui, quello della collezione Alinari [sic: di ritratti nella collezione Alinari ce ne sono un sacco], ciò appare possibile. Si nota subito, infatti, come i capelli scendono piatti sul lato sinistro, mentre nella parte destra rigonfiandosi essi seguono il naturale rilievo dell'orecchio..." (il testo che ho trovato comincia qui e continua qui) ed a: Gilberto Oneto, *L' Iperitaliano : Eroe o cialtrone?: biografia senza censure di Giuseppe Garibaldi*, Rimini: Il Cerchio, [2006] ISBN 88-8474-116-5.

Tra le carte di don Domenico Bianchini ho trovato una lettera in cui parla che con la legge Pica fu abolita la transumanza e con quella scusa intere famiglie di pastori dell'amatriciano e dell'Alta Valle Aterno (Mascioni, Montereale) furono prese, accusate ingiustamente, spogliate di tutto e processate da tribunale militare accusate di brigantaggio e fucilate. Bambini di 4 anni che briganti potevano essere ?

La verità storica va ristabilita. Va restituito l'onore al popolo duosiciliano e a tutte le vittime delle efferatezze di questa banda di criminali. Alle generazioni future deve essere data la possibilità di conoscere la verità sul risorgimento italiano e non essere costretti a studiare falsità storiche. Garibaldi, nei suoi 12 anni di permanenza in Sud America, vive di espedienti, mai svolgendo un lavoro onesto. Frequentava ambienti esoterici e giunto in Italia si avvicina alla

Massoneria. La stessa Massoneria che frequentò, appena ventenne, quando era al soldo degli Inglesi come spione.

Poi, sempre al soldo di Sua Maestà Britannica, divenne un apprezzato comandante della filibusta, ovvero un pirata. Dopo l'apprendistato inglese il buon Giuseppe è pronto al salto di qualità e chiede – ed ottiene – di mettersi in proprio. E da furbo lo fa in Uruguay, dove ripara per sfuggire alla galera di Genova, dove era destinato per una condanna.

L'Uruguay è terra non pericolosa, coi grandi fiumi che portano i suoi legni in Argentina e Brasile. Dove arriva saccheggia, impone la sua legge e, se necessario uccide. Stanno con lui i satrapucci di quartiere, ma anche gli evasi di galera e quelli che la galera la devono fare, ma erano latitanti. In tutto questo bailamme si becca anche una condanna per abigeato, ovvero furto di bestiame. La condanna prevede che venga mozzato un orecchio al condannato.

Cosa che il nostro "eroe" subisce. Ma, per non far vedere l'incidente di percorso, don Peppino si fa crescere i capelli e indossa sempre il cappello atto a nascondere l'infamia. In una delle tante scorribande incontra Anna Maria Ribeiro da Silva, sposata con Manuel Duarte de Aguilar, bella e non indifferente al fascino de "L'italiano". Ma Anita (così viene chiamata, ovvero "piccola Anna") è sposata e... stranamente: il marito muore ma non si saprà mai come ! Anzi: si sa ma non si dice ! Anita è ora libera di seguire il suo amore italiano. Nonostante la sua attività poco consona, Garibaldi "non fa soldi" come dicono gli americani.

Si arricchiscono i suoi uomini ma lui, è più interessato alla cura del suo mito che a quella di incassare e metter da parte. E questo suo poco interesse per il denaro diventerà la sua fortuna quando, in certi ambienti uruguayani, si comincerà ad indagare su di lui.

Smette di fare saccheggi e robe del genere e si mette a lavorare in una fabbrica di candele: si rifà così una verginità ! Rientra in Italia e subito organizza un gruppo di persone per liberare Roma ! Ha carisma e tutti pendono dalle sue labbra. Ma l'esercito francese non è come quello argentino o uruguayano ! È ben armato, civile, ha generali che fanno il fatto loro e, soprattutto, ha il rispetto dei ruoli: ufficiali, sottufficiali e soldati. Dall'altra parte c'è Garibaldi, che si fa chiamare Generale e poi i soldati !

La batosta è cocente e drammatica e il "generale" è costretto alla fuga col suo manipolo di soldati e la sua amata (tradita però decine di volte). Ed a Comacchio la bella sudamericana muore. Anche qui l'ombra del dubbio aleggia: è stato lui o non è stato lui ? In un altro post tratterò della signora Ribeiro.

La batosta è salutare perché gli fa capire che l'Italia non è l'America Latina ! Ma soprattutto, fa capire a Cavour che "quello" è la persona giusta per attuare il suo piano di unificazione d'Italia. Cavour sa che con la sola forza dell'esercito piemontese, forte e ben armato, con ufficiali di primissimo ordine, non ce la farà mai ad avere ragione – in tempi brevi – dei Borboni. E questo per un motivo molto semplice: la mafia (operosa ed attiva) avrebbe intralciato tale operazione. E non tanto per amor di Patria (ovvero salvate il Regno delle Due Sicilie), quanto perché voleva il suo guadagno. E la stessa cosa succedeva coi banditi calabresi, quelli pugliesi e campani.

Cavour capì che foraggiando il brigantaggio, fortissimo in quelle zone, poteva ottenere la caduta dei Borboni

in poco tempo. E il tornaconto della Mafia ? Duplice: incassava un bel po' di soldi e – soprattutto – si liberava della polizia borbonica che, più di ogni altra, conosceva tutto dei banditi, essendo polizia del posto. Con l'avvento dei Piemontesi si sarebbero azzerate le cariche, ci sarebbero stati nuovi comandanti e la mafia avrebbe prosperato grazie all'inesperienza di questi. Non dimentichiamo che la mafia odierna ha avuto i guai più grossi quando ad occuparsene sono stati Siciliani come Falcone e Borsellino: nulla è cambiato.

Ma per fare questo, ovvero comperare la mafia e averla ai suoi servizi, non poteva poi essere l'esercito - diciamo così ufficiale – ad operare. Ecco perché Cavour vide in Garibaldi l'uomo della provvidenza.

Il Generale fu contattato e nel contempo emissari dei servizi segreti (c'erano anche allora) cominciarono a trattare con la mafia e gli avi di n'drangheta, Sacra Corona Unita e Camorra ! Le trattative si protrassero per 3 anni e parte attiva fu recitata dall'Inghilterra: vedremo il perché.!

Quando tutto fu pronto i Mille partirono per la Sicilia dove trovarono i "picciotti" che si arruolarono e , facendo il doppio gioco, mandarono l'esercito dei Borboni al massacro. L'impresa riuscì e a supervisionare tutto c'era una vecchia conoscenza del Generale: la marina inglese ! La quale voleva assolutamente che le cose andassero bene ed era pronta ad intervenire se si mettevano male ! Gli Inglesi, che non fanno nulla per nulla, vedevano bene l'operazione costruita da Cavour perché così si indeboliva la Spagna, che contrastava Sua Maestà nelle rotte commerciali col Nuovo mondo !

Ma soprattutto temeva che la Spagna potesse invadere anche le rotte del "Nuovissimo Mondo" che Cook aveva scoperto nel 1600. In tutto questo chi ci ha rimesso sono stati, come sempre succede, i poveracci che subirono l'annessione al Piemonte e che – soprattutto, impoverirono ancora di più perché i nuovi dirigenti guardavano più ai ricchi che a loro. Succedeva così che tutte le terre strappate al demanio o alla Chiesa ed anche i piccoli appezzamenti di piccoli proprietari, furono venduti all'asta andando ad arricchire la mafia o i nuovi latifondisti conniventi con la mafia stessa !

Ma andavano soddisfatti anche gli Inglesi che erano pronti ad agire se le cose si mettevano male. Orbene, per gli inglesi furono riservate terre nei comuni di Bronte (dove peraltro la famiglia dell'Ammiraglio Nelson aveva già una tenuta), Niscemi e Racalbuto. Qui le terre furono tolte ai piccoli proprietari e "date" ad alcuni Lord Inglesi, con il beneplacito della Mafia.

I piccoli proprietari si ribellarono, ma ecco mettersi in luce il vice del Generale: il "patriota" Nino Bixio ! Patriota un cazzo ! Era un pazzo scatenato, psicologicamente instabile, sanguinario e fece uccidere, e lui stesso uccise, decine e decine di poveracci !

Oggi sarebbe stato giudicato un criminale di guerra e giudicato dal tribunale dell'Aja. Ma si sa la storia la fanno i vincitori e Bixio è un eroe !

Pensate un po' che se vinceva Hitler, anche lui e Himmler e Gobbels e tutti i gerarchi sarebbero stati eroi ! E. Patton, Eisenhower, De Gaulle e compagnia, dei criminali di guerra.

A Napoli contavano di fermare Garibaldi sullo stretto di Messina durante il passaggio in Calabria. L'esercito Borbonico era forte di 17.000 unità, quello del Generale di 1.500 unità. Sapete come andò.

Andò che i filibustieri di mafia e soci chiesero ancora denaro a Torino e pagarono i comandanti dell'esercito napoletano, mentre ai soldati fu "consigliato" di lasciar perdere.

Morale: il Generale occupa la Calabria senza colpo ferire ! Eh si perché la "Ferita d'Aspromonte" non si riferisce alla spedizione del Mille, ma al tentativo – maldestro – di organizzare un esercito per occupare Roma (il suo pallino).

I fatti: nel 1862 il Generale torna in Sicilia per un viaggio di piacere e qui incontra delle persone – piene solo di ideali – che vogliono liberare Roma. Garibaldi si mette al comando di questa banda – simili agli straccioni di Valmy - e da Catania salpa alla volta di Mileto , in Calabria, deciso a risalire fino a Roma: sono il Garibaldi, non mi ferma nessuno !! Illuso: il Regio Esercito Piemontese lo aspetta in Aspromonte.

È il 29 agosto e gli fanno la bua ad un piede ! Ah, finita la marcia su Roma ! Io credo che qualcuno doveva dire a Peppino che qualche anno prima le cose andarono bene perché Camillo Benso, Conte di Cavour, il Regno delle due Sicilie se l'era comprato !

La presa di Napoli avvenne allo stesso modo: sotto l'occhio vigile dell'Inghilterra e con l'appoggio della Camorra ! Gli ufficiali che si arrendevano venivano "promossi" e per quelli che non lo facevano c'era un certo Bixio ! Chi si ribellava veniva fatto prigioniero e furono costruiti veri e propri lager nel bresciano dove furono deportati 32.000 tra soldati fedeli ai Borboni e cittadini che volevano difendersi dall'invasore.

Dei 32.000 deportati si sono perse le tracce ! Ma è facile immaginare che fine abbiano fatto ! Preso il potere, Garibaldi instaurò, a Napoli, un governo di transizione che resta una esperienza tragica e drammatica.

Coi soldi dello Stato Borbonico, anziché far sviluppare le aziende, vengono pagati alti esponenti della camorra e vengono privilegiati "gli amici degli amici".

Non solo: vengono aboliti i dazi portando le aziende in rovina e continuano a sparire soldi come fossero bruscolini. Si calcola che durante il governo provvisorio di Garibaldi, siano stati bruciati qualcosa come 2.000 miliardi di euro al cambio di oggi !

Ci fu un tentativo di mandare in Francia un vascello con tutta la documentazione delle malefatte, ma l'occhio vigile di Sua Maestà vigilava ! Quel vascello affondò appena lasciato il porto di Napoli. Ma sappiamo dove sono finiti i soldi che sparivano: andavano a Torino !

Dal Banco di Napoli al San Paolo ! Cavour "rientrava" delle spese ! Morale:

I Borboni sono stati abbattuti pagando loro gli abbattitori ! Una operazione economico-politico-finanziaria degna dei migliori guru della finanza di oggi ! Ma non scopriamo oggi Cavour: era davvero un grande ! L'unico vero statista che abbiamo avuto ! Che il Piemonte ha avuto. Faccio notare come la storia si ripeta, in termini finanziari: oggi il Banco di Napoli non esiste più ! E' stato acquisito dall'Istituto San Paolo di Torino ! Ma sappiamo che l'acquisizione cominciò con la spedizione dei Mille

L'esperienza del Governo di Napoli poteva rappresentare una svolta per la nazione Italia appena nata. E lo aveva capito Cattaneo che, sceso a Napoli, consigliò al Generale di imporre uno Stato federale. C'erano tutte le premesse e – soprattutto – lo vedeva bene anche Cavour che, da snob quale era (preferiva parlare il francese anziché l'italiano), male si rapportava coi meridionali ed il federalismo avrebbe mitigato quella corsa al nord che poi invece si verificò. Ma Garibaldi, consigliato da Mazzini, declinò il consiglio di Cattaneo. E fu persa un'occasione !

Dopo i fatti di Aspromonte, il Generale riceve un'offerta che non si poteva rifiutare: Lincoln gli offrì il comando dell'esercito del Nord contro gli secessionisti del Sud ! È l'ambasciatore di Washington a Torino che consiglia al Presidente il Garibaldi. Il quale accetta ad una condizione: che Abramo Lincoln dichiarasse ufficialmente che la guerra serviva per liberare gli schiavi del Sud ! Cosa che Lincoln non poteva dire perché non era quello il motivo della guerra; e soprattutto perché non poteva distruggere la forza economica dell'agricoltura che rappresentava una forte voce attiva nel bilancio della Nazione.

Ma Lee continuava ad infliggere solenni batoste agli Unionisti e , nel 1963, Lincoln torna alla carica, accettando di dichiarare pubblicamente che quella era una guerra di "liberazione degli schiavi"!

Ma, inspiegabilmente, Garibaldi rifiutò !

Probabilmente non si aspettava che Lincoln accettasse la sua proposta e nell'attimo che l'accetta si sente fregato: non aveva mai avuta nessuna intenzione di recarsi in Nord America ! Dopo l'impresa dei Mille e l'offerta americana e nonostante il massimo grado raggiunto all'interno della Massoneria, Garibaldi non riuscì a capitalizzare la sua fama e – anzi – posizionandosi sempre più a sinistra, si isolò.

La sua partecipazione – poi – all'Internazionale Socialista, con Marx e Bakunin, segna il suo tramonto in Patria. È però furbo quando Marx gli offre il Comando dell'Esercito della Comune a Parigi, memore delle botte rimediate dai Francesi a Roma, ringraziando, rifiuta.

Per concludere: era un uomo spregiudicato, vanesio, sempre al servizio del più forte cui sapeva rispondere "ubbidisco", ed era forte coi deboli, cui imponeva le sue decisioni che poi Bixio faceva rispettare. Era un personaggio squallido che la vita ha premiato oltremisura. Un personaggio che ha costruito la sua fortuna - oggi si direbbe mediatica – approfittando delle difficoltà dei poveracci e alimentando una aureola di consensi. E non è stato neanche un grande generale: ha vinto solo battaglie truccate !

Quelle giocate alla pari le ha perse tutte ! Aveva però un grande sponsor: la Corona Inglese!

E per quei tempi era il massimo. Evidentemente i servizi resi quando spiava per conto di Londra devono essere stati notevoli. Si spiega così anche il forte contributo inglese all'unità d'Italia ! D'altra parte gli Inglesi sono abituati a disegnare e cancellare confini e Stati !

Basta dare un'occhiata agli stati del Medio Oriente (Giordania e compagnia bella) per rendersene conto.

Ma, soprattutto sono le parole di Churchill: "quando abbiamo ridisegnato il Medio Oriente lo abbiamo fatto con sigari e whisky ! Ma forse era più whisky !".

Tornando a Garibaldi, si può davvero dire che la sua è stata la vittoria di un lestofante! Chiudo con le parole di alcuni studiosi. Comincio con quelle dello storico Gennaro De Crescenzo che si chiede: "chi fu, dunque Garibaldi ? L'eroe che dedicò la vita a combattere per ideali di libertà e di giustizia ?

Oppure lo strumento inconsapevole di una trama di potere ordita da massoni e liberali per impossessarsi dell'intera penisola ? O ancora, il rivoluzionario che collaborò attivamente alla conquista del Regno delle Due Sicilie, condividendo pienamente gli scopi e i mezzi delle forze unitariste ?"

E continua ancora De Crescenzo: "Garibaldi va riletto o meglio processato per la falsità del suo eroismo, per l'immoralità del suo comportamento (invase senza dichiarazione di guerra un regno pacifico), per i danni morali e materiali subiti dal Sud (con lui finì il tempo dei primati borbonici e iniziò una questione meridionale prima sconosciuta e tuttora irrisolta)."

Anche Del Boca riferisce cose interessanti, ovvero che la "Spedizione dei Mille" altro non fu che una scampagnata e che l'esercito Borbonico si sciolse come burro a suon di milioni e promozioni sul campo.

Scriva Del Boca: "Garibaldi non aveva più niente da fare. Poteva continuare a litigare con la grammatica poetica. Questi sono alcuni suoi versi: Salve, o terra del Vespro il tuo destino è d'esser grande ! Salve, o falange di gagliardi ! I Mille Guerrieri avventurosi invano l'invidia della canaglia vi dilagna. (sic.).

E questo mentre veleggiava per Marsala dove sarebbe cominciata, appunto, quella scampagnata che con solo mille persone avrebbe, alla fine, portato alla conquista di un regno forte e ben armato. "

E in Wikisource ci si chiede di: "rispondere alla angosciosa domanda di come mai abbiano potuto 1.000 armati irregolari, ancorché veterani e raggiunti da rinforzi, sgominare un esercito imponente che giocava, sostanzialmente in

casa". E nella disamina troviamo le solite storie di soldi, massoni e mafia !

Chiudo consigliando un libro dello storico inglese Gorge Trevelyan, "Garibaldi in Sicilia", dove con dovizia di particolari parla della preparazione della spedizione. Nel libro sono riportate cifre e documenti della trattativa

all'interno del Vaticano. La famiglia si divise in diversi rami. Uno di questi è il ramo Gaetani Patrizi di Pisa, conti di Terriccio, Pomaja e d'Oriseo. Questo ramo si divise a sua volta nel ramo Gaetani d'Oriseo e Gaetani di Terriccio.

Del primo ramo un celebre membro fu il conte Giuseppe Gaetani e Landolina che, nel 1812, come deputato al parlamento siciliano per volere di Lord Bentinck, Governatore della Sicilia, partecipò alla stesura della Costituzione siciliana dello stesso anno. Veniva con essa abolita la feudalità e veniva adottato un sistema di common law sul modello inglese, che ebbe come risposta lo sviluppo della mafia, intesa come bande o squadre per il controllo territoriale. Ecco quindi un collegamento diretto tra Vaticano, politica e mafia.

E' interessante notare che Lord Bentinck era figlio di lady Margaret Cavendish-Harley, duchessa di Portland, la nonna di quarta generazione dell'attuale regina d'Inghilterra Elisabetta II (colei che ha il possesso degli esseri umani grazie alla terza Bolla papale). Anche i discendenti della corona inglese sono stati quindi partecipi, seppur indirettamente, della nascita della mafia. Nel periodo fascista i due cugini Giarrizzo Gaetani e Alfonso Gaetani furono rispettivamente podestà di Caltanissetta e Narno.

Un altro ramo della famiglia è quello di Caetani, principi di Teano e duchi di Sermoneta di cui si ricorda per la rilevanza politica Onorato Caetani, che fu sindaco di Roma dal dicembre 1890 al dicembre 1892 e venne nominato senatore del Regno d'Italia nel 1911. Nel 1896 fu Ministro degli Affari Esteri nel secondo Gabinetto di Antonio di Rudinì, quell'Antonio Starabba, marchese di Rudinì, che ricoprì l'incarico di Sindaco di Palermo nel 1893, ossia nell'anno in cui avvenne il primo assassinio eccellente da parte di Cosa Nostra a scapito di Emanuele Notarbartolo, il quale, durante il mandato di sindaco di Palermo dall'ottobre 1873 al settembre 1876, cercò di eliminare la corruzione alle dogane.

Il nome Caetani tornò stranamente alla ribalta nel 1978: il cadavere del Presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, infatti, il 9 maggio di quell'anno, dopo 55 giorni di prigionia (il 16 marzo 1978, giorno del rapimento di Aldo Moro, era previsto, a Roma, il dibattito alla Camera dei Deputati e il voto di fiducia nei confronti del quarto Governo presieduto da Giulio Andreotti. Un momento memorabile, poiché il Partito Comunista, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana, avrebbe concorso direttamente alla maggioranza parlamentare che avrebbe sostenuto il nuovo esecutivo.

A volere questa complessa manovra politica era stato principalmente proprio l'onorevole Aldo Moro), veniva trovato nel portabagagli di una Renault 4 rossa, proprio in via Caetani, a metà strada tra le sedi del PCI e della DC. L'omicidio di Moro, come pare sia accaduto per altri morti eccellenti (vedi i presidenti Lincoln e J. F. Kennedy), sarebbe avvenuto anche a causa della sovranità monetaria, nel caso specifico per le 500 lire poiché, già a quell'epoca, essa in Italia era limitata: il conio delle monete era concesso dai banchieri alla Zecca dello Stato, mentre quello delle banconote veniva acquistato dal FMI (Fondo Monetario Internazionale). Ancora oggi gli euro in moneta vengono conati dai singoli Paesi europei, mentre le banconote vengono prodotte dalla Banca Centrale Europea, peraltro senza alcun controllo da parte di un qualche ente preposto.

Negli anni Sessanta la Democrazia Cristiana, nella figura di Aldo Moro, appunto, decise di finanziare la spesa pubblica attraverso l'emissione di moneta di Stato senza debito, in tagli da 500 lire, ossia con un "biglietto di Stato a corso legale". Con i DPR 20-06-1966 e 20-10-1967 del presidente Giuseppe Saragat venne regolamentata la prima emissione, la serie "Aretusa" (Legge 31-05-1966), mentre il presidente Giovanni Leone regolarizzò con il DPR 14-02-1974 la serie "Mercurio" (DM 2 aprile 1979), ossia le famose banconote da 500 lire conosciute come "Mercurio alato".

Ciò poté avvenire perché, dopo aver autorizzato il conio delle 500 lire di metallo, Moro fece una deroga che permetteva contemporaneamente l'emissione della versione cartacea, che poteva in questo modo essere stampata ugualmente dalla Zecca dello Stato. Il rapimento di Moro ed il suo assassinio, probabilmente orchestrato dai servizi segreti e attuato dalle Brigate Rosse, potrebbe essersi trattato della risposta da parte del sistema bancario. E molte sono le coincidenze che confermerebbero questa ipotesi: com'è ormai noto, la mattina del rapimento del Presidente della DC, il colonnello del Sismi Camillo Guglielmi si trovava in via Stresa, a soli duecento metri da via Fani, luogo in cui avvenne il sequestro; nel palazzo di via Gradoli n° 96 in cui viveva il brigatista Mario Moretti implicato nella vicenda Moro, al tempo del sequestro c'erano almeno 24 appartamenti intestati a società immobiliari fra i cui amministratori figuravano membri dei servizi segreti. Al secondo piano del medesimo stabile viveva un'informatrice della polizia, mentre al n° 98 della stessa via Gradoli abitava un compaesano di Moretti, agente segreto militare ed ex ufficiale dei carabinieri.

A conferma della tesi riguardante la sovranità monetaria, attualmente esistono solamente 9 Paesi la cui Banca Centrale non appartiene al FMI, che sono: Cina, Russia, Corea del Nord, Iran, Siria, Ungheria, Islanda, Venezuela e Cuba. Per una strana casualità, si tratta di quegli stessi Paesi in perenne conflitto con gli Stati Uniti.

Il collegamento tra la famiglia Caetani e la politica italiana a tutt'oggi si perpetua: nel 1510, infatti, la famiglia Caetani vendette alla famiglia Chigi un palazzo da essa costruito nella seconda metà del XV secolo, edificio nel quale sono presenti numerosi stemmi della famiglia Caetani e che oggi è chiamato palazzo Chigi, dal 1961 sede del Governo Italiano e residenza del Presidente del Consiglio dei Ministri.

By Giangiacomo Savogin & Jessica Pezzetta Savogin

Tratto da: <http://www.giorgiobongiovanni.it/lanticristo/6476-il-grande-gioco.html>

La corruzione non è stata la causa della fine dell'Impero romano, ma ciò che l'ha tenuto in vita.
L'impero aveva eretto la corruzione a sistema politico e istituzionale. Erano arrivati al punto da costringere i decurioni, come si chiamavano i soggetti responsabili dei bilanci municipali che riscuotevano anche le tasse locali, a pagare tangenti al livello burocratico superiore, che a sua volta le pagava al piano ancora più alto, quello della politica. Siccome erano taglieggiati e dovevano coprire di tasca propria gli eventuali deficit di bilancio, il loro mestiere divenne presto impopolare.
Così impopolare che per frenare l'emorragia dei decurioni venne decretata l'ereditarietà della professione. Ma ancora non bastò e allora Diocleziano sancì che avrebbero fatto per obbligo i decurioni coloro che si fossero macchiati di qualche colpa grave.
E sarebbe sopravvissuta tanto a lungo la chiesa, senza la corruzione ?
Per secoli e secoli i papi hanno conquistato il soglio di Pietro anche corrompendo cardinali. Come fece Alessandro VI, il padre di Lucrezia e Cesare Borgia. Corrotti i cardinali, corrotti i monsignori, corrotti i preti.
By Giuseppe Parisi (medico)